

## Domenica XXIV A ( Gv. 3.13-17) Esaltazione della Croce

Celebriamo oggi la festa dell'esaltazione della Santa Croce, strumento e segno della nostra salvezza, mediante la quale il peccato è stato cancellato, la morte è stata sconfitta, il dolore è stato trasfigurato e il mondo è stato redento. Se la Chiesa privilegia questa memoria rispetto alla Domenica 24° del tempo ordinario è perché il desiderio della salvezza è tale da non poter staccare lo sguardo da Cristo crocifisso. L'origine di questa festa molto solenne presso gli Orientali, risale a quando Costantino fece costruire a Gerusalemme la grandiosa basilica per custodire il Santo Sepolcro e per mostrare a tutti ciò che restava del legno della S. Croce del Salvatore. Ma come è possibile che una morte ignominiosa come la crocifissione allora riservata agli schiavi, possa diventare motivo di festa e di gioia? La risposta a questa domanda ce la dà la liturgia di oggi in cui, come dice il teologo orientale Nicola Cabasilas il male diventa fonte di ogni bene e la Croce rivela Dio come amore assoluto e l'uomo come essere amato in modo assoluto. Siamo cristiani perché crediamo in Gesù crocifisso per noi.

1) Chiediamoci anzitutto come mai Gesù che avrebbe potuto morire per noi in molti modi, sia stato invece inchiodato all'albero della croce. La crocifissione avvenne, secondo il cristianesimo primitivo, perché Gesù crocifisso ha voluto avere un significato particolare: Gesù ha allargato le braccia riunendo giudei e pagani in un solo popolo ed ha così espresso l'ampiezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del suo amore che sorpassa ogni conoscenza. E' soprattutto indicativo il brano evangelico di questa festa cioè il colloquio di Gesù con Nicodemo, dove Gesù dice che bisogna " *rinascere dall'alto per entrare nella vita*". Qui Gesù interpreta come simbolo di se stesso, elevato sulla Croce, quello che Mosè aveva fatto nel deserto per risanare gli ebrei mormoratori puniti con il morso del serpente: " *Come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto, così è necessario che sia innalzato il Figlio dell'Uomo perché chiunque crede in lui, abbia la vita la vita eterna*". La sofferenza e la morte del Figlio di Dio sono " *necessarie*" nel progetto d'amore del Padre, perché possa esserci sovrabbondanza di vita, per chiunque crede. Da notare però che il testo di Giovanni non dice di guardare la Croce come era avvenuto ai tempi di Mosè, che guardavano il serpente di bronzo per essere salvati ma di " *credere in lui*"; cioè solo la fede nella Croce permette il realizzarsi delle parole di Gesù quando ha detto: " *Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*".

2) Ma qui si pone una difficoltà: è proprio la Croce, l'obiezione più inquietante sulla paternità di Dio. " *Che razza di Padre è questo Dio, diceva il pagano Celso, che non ha potuto salvare il proprio figlio dal supplizio più infamante?*". Oggi si concentra in questo punto, tutto il rifiuto di Dio da parte di chi è sensibile al dolore innocente: o Dio non può liberare dal male o non lo vuole; se non può, allora non è più Dio onnipotente: se non lo vuole, allora non è più Padre. Ma la festa dell'esaltazione della Santa Croce è proprio la rivelazione dell'amore del Padre. Dice il nostro Vangelo: " *Dio, cioè il Padre, ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*". Dunque il Padre non è uno che se ne sta impassibile ad attendere che il Figlio gli presenti il prezzo del nostro riscatto, per potersi finalmente riconciliare con noi. Il Padre invece è talmente coinvolto nelle sofferenze del Figlio che è proprio lui il primo a pagare il prezzo della nostra liberazione, facendoci dono del suo bene più prezioso che è appunto il Figlio. " *Colui che non aveva conosciuto il peccato, dice S. Paolo, Dio lo ha fatto peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio*" (2 Cor.5,11). Insomma Dio ci ama di un amore assoluto e fedele e proprio per questo si manifesta come amore nella Croce del Figlio. Certo Dio Padre non fa l'offeso, non si sente colpito nell'orgoglio paterno e soffre unicamente perché il nostro male, fa male a noi non a lui; ma la Croce è la prova che Dio ci ama per davvero e gratuitamente.

3) La Croce di Cristo ci insegna ancora a guardare nella giusta prospettiva alle nostre croci e a quelle delle persone care. Non è il caso di provare un rancore sordo contro Dio a causa del dolore che abbiamo dovuto sopportare. La fede ci dice che la Croce di Cristo assume in sé tutte le nostre croci. Tutte le nostre croci sono sopportabili perché Cristo le ha già redente. “ Dio non può patire ma può compatire, dice l’enciclica *Spe salvi*, e proprio a partire dal racconto della Passione in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione” (n.38) La croce del Signore ha anche desacralizzato il mondo pieno di magia e di superstizione, lo ha sottratto alla fatalità del destino o del caso come si ama pensare oggi, perché Cristo morto e risorto ha redento questo mondo e ha anche redento la storia e le sue strutture; dunque chi crede nella Redenzione del mondo dovrebbe sottrarsi al pessimismo di chi vede solo il male, diffonde solo la paura e prevede solo l’ineluttabile, il catastrofico, l’ingiusto e diffonde il cosiddetto nichilismo. Ma guai a noi se facessimo scudo della Croce del Signore, solo per paura dei mali incombenti come fanno oggi tanti seguaci “ della religione civile”. Il Crocifisso teniamolo pure negli edifici pubblici come segno di civiltà, ma non dimentichiamoci che il segno della Croce è stato impresso in noi nel Battesimo e ed è il segno della nostra libertà e della nostra identità di figli di Dio. Questo vuol dire che è stampato nel nostro cuore di credenti, l’amore di Dio di cui la Croce è il simbolo più eloquente e che ci permetterà sempre di perdonare settanta volte sette e di amare e di servire come lui ci ha amati e serviti. S. Agostino, commentando questo Vangelo di S. Giovanni, raccomanda l’utilizzo della Croce di Gesù che ci dà speranza, e dice “ Se uno vedesse da lontano la patria e ci fosse di mezzo il mare, egli vedrebbe dove arrivare, ma non avrebbe come arrivarvi. Così è di noi, scorgiamo la meta da raggiungere tuttavia c’è di mezzo il mare di questo secolo. Ora affinché avessimo per andare, è venuto di là Colui al quale noi volevamo andare e ci ha procurato il legno con cui attraversare il mare. Nessuno può attraversare il mare di questo secolo se non è portato dalla Croce di Cristo. Non abbandonare dunque la Croce e la Croce ti porterà “. Diciamo allora insieme riaffermando la nostra fede: “ Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa Croce hai redento il mondo”.